

Amarcord a passo di danza

QUEL CHE CONQUISTA DELL'AFFRESCO CHE IL COREOGRAFO LUCIANO CANNITO HA FATTO DEL FELLINIANO «AMARCORD» è, in fondo, proprio la danza. Mentre, infatti, l'impianto dello spettacolo appare molto tradizionale, persino didascalico nel raccontare una scena dopo l'altra le visioni di Titta, testimone adolescente di un'Italia tra le due guerre, il balletto prende il sopravvento, trascina il pubblico con sé nell'energia fluttuante di coppie vaporose, piccole italiane ginnaste, fascisti a passo di carica e, naturalmente, rapisce con la silhouette dalle gambe sterminate e i riccioli vermigli della Gradisca, interpretata con grazia vellutata da Rossella Brescia. Così, a distanza di quasi vent'anni dalla sua creazione (per il San Carlo di Napoli nel 1995), *Amarcord* illumina con la sua effervescenza il palcoscenico dell'Olimpico, dove ha inaugurato

il Festival Internazionale della Danza della Filarmonica Romana. Ricompattato in poco meno di un'ora e mezzo rispetto alla versione originale più lunga, rodato da lunghe tournée dalla Scala al Metropolitan di New York e offerto allo sguardo da una compagnia - la DCE Danzitalia - Italia Touring Dance - molto affiatata e di buona tecnica.

Il nome di Rossella Brescia, star e «musa» di Cannito, ma anche personaggio molto popolare, mette un po' in ombra il resto del cast che invece avrebbe motivo di ben figurare, primo fra tutti il Titta di Nicolò Noto, umoroso protagonista sbalottato tra l'odor di incenso e di penitenza della Chiesa e il trambusto e il fragor di baionette dei fascisti. Di essenziale suggestione la scenografia di Carlo Centolavigna, capace di evocare balere con lampioncini decò e lo sbarco degli americani con il profilo di una nave. La colonna sonora originale di Rota è «meticciata» con abilità da Marco Schiavoni con canzoni d'epoca e altre sonorità. E i costumi di Roberta Guidi di Bagno incorniciano con eleganza una serata festosa. Si replica oggi.

ROSSELLA BATTISTI

Benedetta Tobagi moderna Elettra

BENEDETTA TOBAGI (FIGLIA DI WALTER TOBAGI, IL GIORNALISTA DEL «CORRIERE DELLA SERA» ASSASSINATO NEL 1980 SOTTO CASA) COME LA ELETTRA DI EURIPIDE. Due donne ferite, due donne che tentano in qualche modo di colmare un grande vuoto: la perdita del padre, qui cercato, ricordato, fortemente desiderato.

Parte dall'accostamento di queste due figure lo spettacolo di danza ideato e diretto da Loredana Parrella, *Era mio padre*, seconda parte di *Elettra*, trilogia di un'attesa, una produzione Act_CieTwain che debutterà (dopo l'anteprima al Festival CassinoOff) venerdì al Teatro dell'Orologio di Roma, dove resterà in scena fino a domenica. Uno spettacolo emozionante e spiazzante, tutto giocato sull'accostamento dei contrari: uomo/donna,

amore/odio, gioco/aggressione...

È Elettra (una giovanissima Giulia Cenni), con il suo corpetto bianco da sposa e gli stivali da lavoro neri, a presentarsi al pubblico, inondato da quel fortissimo odore di cipolla che lei sta tagliando sul tavolo posizionato al centro della scena. Cipolle rosse, che cascano a terra mentre lei viene tirata da una corda... Poi appare lui, Oreste (Yoris Petrillo) che attira la sorella in un corpo a corpo attraverso il quale tentano la risalita della vita che li riporta indietro nel tempo, a quell'infanzia negata. Ed ecco che i ricordi prendono corpo: la torta alla festa di compleanno, gli sguardi e i gesti, i suoni nascosti sotto un valanga di carta, quella voce che ascoltiamo per qualche secondo.

Così poco alla volta la figura privata del padre torna a galla, il suo cuore in qualche modo torna a battere. Resta solo un dubbio: cos'è più forte, il desiderio dell'amore o il desiderio della vendetta?

FRANCESCA DE SANCTIS



Flash Gordon compie 80 anni

Compie ottant'anni Flash Gordon, il personaggio creato da Alex Raymond nel 1934, pietra miliare dell'avventura a fumetti e della fantascienza. Per gli 80 anni, Editoriale Cosmo pubblica tre volumi definitivi che ripercorrono, in versione integrale e restaurata, le storie dell'eroe.

La ragazza del bar

Oggi non serve più chiedere il numero di telefono

Il racconto Facebook è il più grande elenco telefonico del mondo. Basta scandire nome cognome ed il gioco è fatto

STEFANO PIEDIMONTE
@Stef_Piedimonte

ENTRO IN QUESTO BAR, UNO DI QUELLI PIENI DI ORPELLI, TUTTI DORATI, PRETENZIOSI. Ma è l'unico nei dintorni che riesca a spremere un buon caffè dalla vecchia macchina che sta sul fondo. (Quella non è dorata).

Basta chiudere gli occhi, o perlomeno socchiuderli: attivare il gusto e l'olfatto, disattivare la vista. E così faccio, cerco di disattivare la vista, di porla su un piano trascurabile dell'esperienza complessiva. Però succede che avvicinandomi al bancone li vedo tutti girati da un lato. Tutti i clienti, e pure i baristi. Guardano tutti in un'unica direzione, come quando

c'è la partita del Napoli in tv. Ma non è lo schermo della tv che stanno guardando.

Assiepati anche lei davanti al banco, coi gomiti sottili poggiati sul marmo lucido, c'è una ragazza. È una ragazza che merita. Merita tutti quegli sguardi, e molti altri ancora. Bruna, capelli lunghi, lisci, camicetta bianca, jeans aderenti, e un accenno di tacco. Come dire: «Sono figa ma non te lo strillo in faccia». Anche perché non c'è alcun bisogno di strillarlo, no? Le belle donne, quelle belle davvero, sono come le voci dei migliori scrittori: le segui, ti rapiscono, anche se non si mettono a gridare. Soprattutto se non si mettono a gridare.

Il barista mi porta il caffè, sono alla fine del bancone, alla mia sinistra signori stagionatelli e ragazzotti spavaldi convergono inesorabilmente sulla ragazza. Ed è comica, la scena, perché ognuno di loro, a suo modo, cerca di parlare, di argomentare, di far finta che stia pensando ad altro. Parlano di Renzi e della Crimea mentre con un occhio guardano l'amico, e con l'altro le gambe tornite della brunetta.

C'è il rischio concreto che diventino strabi-

ci, se quella lì non alza i tacchi. Lei, però, è accompagnata da un damerino in giacca azzurra, pochette rossa, e una capigliatura bionda, soffice e sbarazzina, come se il ciuffo che gli sporge sulla fronte fosse perennemente sollevato da una tiepida brezzolina. E comunque, anche se non fosse stata accompagnata, non si sarebbe accorta (avrebbe finto di non accorgersi) di niente. Alla fine, quando decide di schiodare, tutti ci rimangono molto male. Come se avessero perso un'opportunità.

Ma fra i clienti davanti al bancone c'è un amico del barista, e un amico del barista ha diritto a un trattamento di favore. Ecco quindi che gli fa cenno di avvicinarsi. Il cliente si avvicina. Gli fa cenno di avvicinarsi ancora un po'. Il cliente si sporge sul bancone. Esce fuori che la brunetta frequenta il bar almeno una volta a settimana. Li vedo confabulare, e li sento. Sento ogni parola, mentre faccio finta che nella mia tazza ci sia ancora del caffè da bere. «La vuoi conoscere?» gli domanda infine il barista. Lui annuisce estasiato, rimbacillito, come se gli avessero appena proposto di fare un giro sul drago Eragon.

Sfila il telefono dalla tasca, è lì lì per registrare il numero di telefono della brunetta... Ma dalla bocca del barista non esce un numero di telefono. Esce un nome, e poi un cognome. Ben scanditi, in modo tale che non siano equivocabili. Vedo il cliente che armeggia col cellulare, e finalmente capisco. Le sta chiedendo l'amicizia su Facebook. Mi sento vecchio, veramente. Ho appena fatto 34 anni, e già mi sono perso un dato fondamentale: numeri di telefono non servono più a niente. Ora, alle ragazze, chiedi il nome e cognome. Completo, ben scandito, inequivocabile. E poi apri Facebook, l'elenco telefonico più grande del mondo. Aperto a tutti, senza alcun limite. È spaventoso, a pensarci bene. Siamo tutti alla portata di tutti. Anche se non vogliamo. È sufficiente che uno ascolti il nostro nome durante una conversazione, che lo legga su un badge, che lo chieda a qualcuno.

Per alcuni potrebbe essere bello. Probabilmente ha i suoi lati positivi. Quel che mi sembra certo, al di là di ogni possibile dubbio, è che tutti gli stalker del mondo dovrebbero fare una statua d'oro al fondatore di Facebook.

La Gatta Cenerentola fa le fusa al crowdfunding



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

FRESCA DEL SUCCESSO DI «L'ARTE DELLA FELICITÀ» (IL FILM DIRETTO DAL BRAVISSIMO ALESSANDRO RAK) CHE LE HA VALSO IL PREMIO COME STUDIO D'ANIMAZIONE ITALIANO DELL'ANNO al recente Cartoons on the Bay, la Mad Entertainment rilancia. E lo fa con la tecnica del crowdfunding (il finanziamento economico on line) per realizzare un breve pilota del nuovo film animato *Gatta Cenerentola*. L'ispirazione è classica e pesca nella celebre fiaba de *Lo curto de li cunti* di Giambattista Basile che a sua volta ha ispirato Perrault, Disney e il musical di Roberto De Simone.

Ovviamente aggiornata, la vicenda si svolge in una Napoli pulp con scontri tra bande rivali e una Cenerentola poco disposta a subire ingiustizie e illegalità. A dirigere il film è Ivan Cappiello, mentre a disegnare i character è Marco Galli (suo l'interessante *Oceania Boulevard*, edito da Coconino Press). Ma come tutti i lavori targati Mad, il risultato sarà il frutto del lavoro di un gruppo affiatato di autori, disegnatori, animatori e musicisti, guidati dal patron Luciano Stella, che è una delle realtà più vitali della produzione multimediale italiana e una fucina di talenti della scena napoletana e non solo. La raccolta di fondi ha l'obiettivo di raggiungere in 60 giorni i 10.000 euro per realizzare il pilota. Chi volesse contribuire al progetto (a cui partecipa Aleteia Communication) può farlo sul sito <http://www.kisskissbankbank.com/gatta-cenerentola-cinderella-the-cat> dove trova anche disegni, bozzetti e trailer del film. Il crowdfunding sta diventando uno strumento molto diffuso per finanziare progetti di libri, fumetti, film e serie tv. Per chi partecipa - a seconda dell'investimento: si va da pochi euro in su) - un semplice ringraziamento, la menzione nei titoli di coda o di testa e gadget in omaggio. Ma, soprattutto, la soddisfazione di contribuire alla realizzazione di qualcosa che si ama.

r.pallavicini@tin.it